



Elogio della ribellione culturale

L'istruzione e il senso critico sono i più pericolosi ostacoli sul cammino dei reazionari. E sulla lotta contro la conoscenza c'è piena sintonia tra il governo Meloni e l'amministrazione Usa di Donald Trump

di Matteo Cazzato

Per chi crede nel ruolo del sapere e dell'istruzione, e specie per i giovani che si proiettano nel mondo della ricerca, lo storico dell'arte e rettore dell'Università per Stranieri di Siena, Tomaso Montanari, offre con *Libera università* (Einaudi) un riferimento importante, un manifesto di resistenza intellettuale per i nostri tempi, in cui più urgente si fa l'impegno civico della cultura.

Incertezze crescenti si sommano l'una all'altra, e chiederebbero risposte ponderate. Invece la politica di estrema destra getta benzina sul fuoco, per portare avanti programmi ideologici reazionari, da Washington a casa nostra, da Budapest a Tel Aviv. Il decisionismo autoritario viene presentato come soluzione, ma i momenti di crisi vorrebbero altri strumenti: pensiero critico e capacità di «comprendere la vita e la mente degli altri», per seguire Montanari e dirla con le parole di Virginia Woolf. E queste abilità si coltivano nei luoghi di formazione, oggi sotto attacco forse proprio perché luoghi per eccellenza dediti al confronto, al dialogo, a forme di scambio reciproco e disinteressato, lontano da interessi utilitaristici e mire di conquista: il sapere autentico è l'unico bene che messo in comune si moltiplica, donato si accre-

L'autore

Matteo Cazzato è dottore in filologia, ricercatore e insegnante



Pietro Re/IpA Agency

sce, come ricordava nel 2013 con lucidità e passione Nuccio Ordine nel manifesto *L'utilità dell'inutile* (La nave di Teseo ed.). Da tempo questa condizione ideale è stata messa in crisi da logiche di mercato, che degenerano fin nel lessico - i presidi diventano dirigenti, gli studenti si trasformano ora in utenti ora in clienti dell'offerta formativa a catalogo. Montanari dedica pagine attente a questa distorta condizione, che mina le esigenze di approfondimento necessarie nell'università vissuta come sede di «produzione e diffusione di cultura e pratica del pensiero critico».

Oggi si vogliono invece assecondare le filiere produttive, per rubare a Valditara l'espressione impiegata in riferimento al mondo della scuola. Non è una situazione di per sé nuova, già Nuccio Ordine lamentava una tendenza diffusa in tal senso, sottolineando il rischio insito proprio nelle democrazie commerciali all'americana, in cui la rincorsa frenetica al profitto porta a svilire la vera democrazia, che ha bisogno di tempo e riflessione. Però oggi si registra un peggioramento, legato probabilmente alla una generale insofferenza nei confronti del dettato costituzionale, che stabiliva anche il valore del progresso spirituale (cioè culturale, educativo, morale) e non solo di quello materiale (art. 4). E c'è piena sintonia fra Roma e Washington.

Oltre al regime poliziesco, fatto di arresti ed espulsioni delle voci critiche, un ordine

Lo storico dell'arte Tomaso Montanari durante un convegno all'Università per stranieri di Siena di cui è rettore

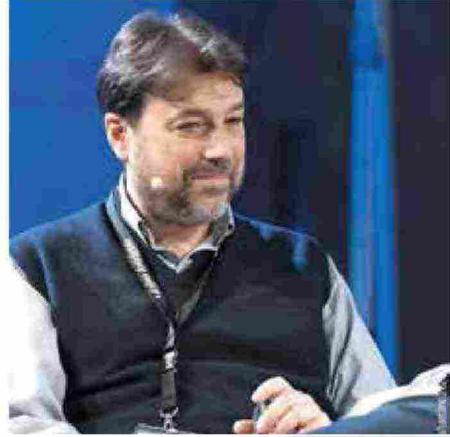
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833

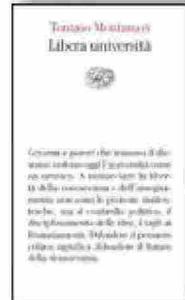


esecutivo di Trump ha decretato la soppressione del dipartimento dell'educazione, esattamente come previsto dal Project 2025, lasciando tutte le scuole nell'incertezza normativa e finanziaria. Si stanno poi limitando drasticamente i fondi per la ricerca, specie per chi non si adegua ai diktat del nuovo regime, che sembra usare la leva economica per esercitare un controllo governativo sugli argomenti scientifici, privando di autonomia il sapere. Dunque, free speech solo per dire ciò che piace alla destra, ma quando si tratta di vera autonomia, da cui possono anche arrivare critiche, allora si deve zittire. D'altronde, il vice presidente Vance ha indicato apertamente nei professori il nemico, perché la cultura e l'istruzione sono i più pericolosi ostacoli sul cammino dei reazionari. Alcuni Paesi europei hanno iniziato ad attivare programmi specifici, per accogliere chi scappa dagli Stati Uniti. Solidarietà intellettuale e volontà di difendere il valore del pensiero critico, ma anche scelta strategica negli investimenti: se gli Usa lasciano un vuoto, l'Europa può colmarlo e surclassare l'ex alleato, attraendo talenti. Ma sono i Paesi che già investivano molto in ricerca e istruzione - Francia, Belgio, Olanda e Germania - ad essersi mossi in tal senso. L'Italia rimane tristemente silente, col suo 0,6% del Pil in ricerca e la difesa all'1,4: la Francia vede un Pil in ricerca superiore al 2%, in parità con la difesa; la Germania supera il 3% del Pil in ricerca, e in difesa è al livello dell'Italia. E per fortuna in Europa non si investe solo in armi. Ma vediamo lo stesso problema, e di conseguenza l'esigenza di un passo avanti: non possiamo più lasciare i singoli Paesi a loro stessi, serve una vera unione federale, per un impatto valoriale e geopolitico vero, in ogni campo. Nel contesto attuale la minaccia, poi, si è fatta strettamente politica: tutte le democrazie (consolidate o in via di strutturazione) hanno messo nel mirino sistema scolastico e mondo accademico, se lasciati liberi di essere ciò che per natura sono. Orbán ha da tempo portato gli atenei sotto il controllo dell'esecutivo, e in scuole e facoltà i libri di testo - specie per le materie umanistiche - sono quelli approvati dal ministero (si veda Guido Crainz, *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie, usi politici della storia*, Donzelli editore). Trump tiene sotto scacco i dipartimenti con la

Free speech per la destra significa dire solo ciò che piace a loro. Così cercano di cancellare ogni forma di autonomia da cui possono arrivare critiche



minaccia dei tagli, ed è iniziata una campagna di epurazione di libri scomodi e voci di dissenso. In Israele le università sono cooptate al servizio del colonialismo di insediamento, già dal '48 (cfr. Maya Wind, *Torri d'avorio e d'acciaio*, edizioni Alegre), manipolando e controllando la cultura per costruire la propria identità e negare quella dell'altro, silenziando chi esprime critiche, instaurando un sistema di collaborazione fra atenei e servizi segreti, piegando i paradigmi disciplinari all'estremismo reazionario, col divieto di ricerche su argomenti scomodi, ad esempio la Nakba. Se guardiamo a casa nostra, la repressione è già in corso: interrogazioni parlamentari e istruttorie ministeriali contro corsi universitari dedicati alle questioni di genere; criminalizzazione delle voci di dissenso, specie sulla situazione israelo-palestinese; e il Decreto Sicurezza, in cui si prevede la collaborazione fra atenei e servizi segreti (Tel Aviv fa scuola), anche in deroga alla normativa sulla privacy. È un chiaro attacco alla torre d'avorio. Qualcuno dirà che è ovvio che i servizi di intelligence lavorino in deroga alla privacy, e qualcuno parlerà di vezzo radical chic, pensando che gli intellettuali debbano essere riportati coi piedi per terra, per collaborare in modo concreto con la società. Ma bisogna intendersi sul valore del principio della torre nel suo senso più alto, non certo nello scadimento egoistico. La collaborazione coi servizi (e con altre realtà) per legge ordinaria non dovrebbe proprio darsi. Montanari fa sua la lezione dello storico dell'arte Erwin Panofsky, nel discorso *In defense of the Ivory Tower*. La funzione intellettuale è la torre, dunque la meditazione distaccata rispetto al piano dell'agire concreto. Ma questa torre ha al contempo una funzione sociale in quanto torre di guardia: chi sta a terra agisce, ma non sempre ha la possibilità di vedere esattamente cosa sta accadendo, perché privo della prospettiva dall'alto che dà un quadro più ampio. La torre è un luogo d'osservazione privilegiato, e chi la occupa ha l'incarico di lanciare l'allarme, dare indicazioni utili - nel senso più profondo - per le azioni sul campo. Attaccare il mondo accademico, svilarlo come ha fatto in più occasioni la stessa presidente Meloni, alimenta una



Lo storico dell'arte Tomaso Montanari al festival Vicino Lontano di Udine, dove il 7 maggio interviene in dialogo con l'esperta di Medio Oriente Paola Caridi



contrapposizione dannosa. Serve invece una sinergia, in cui a ciascuno è riconosciuto il suo ruolo nel rispetto reciproco. Il compito della torre è osservare le cose per come sono, con sguardo libero da condizionamenti, per poter anche cogliere errori e correggere. Ma come si può essere liberi di esprimere un'opinione critica se non si è tutelati rispetto al rischio di non subirne conseguenze? Le intimidazioni di vario tipo mirano a limitare proprio questo raggio d'osservazione ed espressione, già solo col tentativo - nell'università come nella scuola - di trasformare i docenti da figure intellettuali a impiegati, schiacciati da burocrazia, scadenze e linee guida pedagogiche prive di una vera valenza culturale, un intero sistema che al dunque spegne la vitalità della riflessione.

Ma c'è di più: l'intenzione della destra di eliminare l'autogoverno degli atenei, e riportarli così sotto il controllo dell'esecutivo. Si tratterebbe dell'ennesima riforma costituzionale, e senza nemmeno aver ben chiara la portata e il senso storico del principio stabilito all'art. 33, e ribadito a livello europeo con la *Magna charta universitatum*, del 1988, dove il primo principio fondamentale sanciva l'autonomia per garantire indipendenza morale e scientifica da ogni potere politico, memori di come le torri di guardia accademica fossero state piegate dal potere totalitario. Contro l'equilibrio dei poteri, la magistratura è oggi presa di mira, ma di per sé anche la libera informazione e il pensiero critico svolgono un'analoga funzione. E da filologo attento ai piccoli dettagli dei testi, faccio notare che in tutta la Costituzione - ad eccezione dei passaggi sul decentramento delle autonomie locali - autonomi ordini/ordinamenti giuridici e morali si danno solo in due casi, magistratura e università, rimando interno non casuale visto che l'intero testo fu rivisto dal punto di vista stilistico dal filologo Concetto Marchesi.

Galli della Loggia (lo stesso delle linee guida nazionali per lo studio della Storia nelle scuole) è il nome voluto da Chigi per questo progetto, e al riguardo ha tenuto un discorso al Senato a marzo (ospitato poi dalle pagine de *Il Foglio*). In quell'occasione e in altri interventi - come nel suo volume *Università addio. La crisi del sapere*



umanistico in Italia (Rubbettino ed.) - emerge un gretto e fazioso sguardo eurocentrico, ma Montanari ci ricorda che la *Magna charta* stabilisce nella conoscenza e interazione reciproca tra culture il ruolo dell'università contro barriere geografiche e politiche. Si nota poi un fastidioso campanilismo, di chi pensa solo al suo orticello umanistico (dimenticando la varietà del sapere cara ai veri umanisti), e si chiede se sia conveniente lasciare la guida degli atenei a rettori che spesso vengono da facoltà come Ingegneria e Medicina (in una generalizzazione fuorviante), negando un ruolo intellettuale possibile per ogni disciplina, semplicemente in base all'atteggiamento con cui la si vive (e l'erudito letterato può rivelarsi carente). Ma andando oltre, in *Università addio*, si manifesta una certa insofferenza per la crescita dei numeri - di docenti, ma dunque anche di studenti interessati - solo in certi settori del comparto umanistico (nuovi media, cultura di Asia e Africa, o psicologia), fenomeno vissuto come una minaccia alla tradizione da difendere. Non bisogna smettere di coltivare nessuna disciplina, ma certo non con un atteggiamento conservativo di questo tipo, semmai accogliendo uno svecchiamento non eurocentrico e di metodo, da cui possono venire nuove prospettive anche per le discipline, diciamo, più tradizionali. Un aspetto è oggetto di critica comune a Montanari e Galli della Loggia: l'università di mercato, l'imposizione di griglie e standardizzazione (ormai anche nelle scuole), le logiche Anvur. Ma alla fine le conclusioni dei conservatori deludono: la colpa sarebbe dell'autonomia. Ma l'autonomia di per sé non causa ingerenze di mercato, perché la costituzione e la norma attuativa del 1989 si riferivano all'ambito normativo, alla didattica e alla ricerca, e poi anche al piano economico, con fondi aggiuntivi. Ma non prevedeva un passo indietro dello Stato, specie nel finanziamento, cosa che invece si è verificata, con una politica che, per tornaconto economico ed elettorale, ha incentivato privati e realtà discutibili come le telematiche, spesso legate a personalità vicine ai partiti (si veda l'avvilente caso Bandecchi). Il vuoto lasciato dallo stato ha attirato il mercato. E oggi si continua così, dato che il governo riduce il fondo ordinario per le università e favorisce le telematiche. Ma dietro a tante parole sull'e-

Attaccare il mondo accademico, svilirlo come ha fatto in più occasioni la stessa presidente Meloni, alimenta una contrapposizione dannosa per la democrazia



conomia di mercato si nasconde una motivazione ideologica: cancellare l'autonomia per riportare l'università sotto il controllo dell'esecutivo, farne uno strumento nella battaglia identitaria per riaffermare lo Stato Nazione, un mantra ricorrente negli interventi di Galli della Loggia, un dogma senza nessuna argomentazione ma solo preconcezioni su un presunto ethos da difendere contrastando le incertezze culturali che minacciano la roccaforte occidentale. Ma l'università dovrebbe servire proprio al dubbio critico, alla messa in discussione da cui vengono occasioni di riflessione. E se contro un'istruzione aperta, nello spirito delle conquiste successive al '68, *Università addio* evoca un professore chierico e il principio di autorità, la strada giusta è altra. Non servono giullari - per quanto, francescanamente, anche il riso sia utile -, ma sapersi adeguare con autorevolezza, non rinunciare ai grandi oggetti di studio della tradizione e contemporaneamente saper accogliere nuove prospettive e diversi fenomeni socio-culturali: Umberto Eco passava dalla filosofia medievale al fumetto, Maria Corti dirigeva il suo sguardo indagatore da Dante agli Skiantos della contestazione (sollecitata da contestazioni durante una sua conferenza). Lo spirito è lo stesso che suggerisce Montanari, la necessità di ascoltare gli studenti, la società: chi protesta a favore dei Palestinesi magari mostra una non piena consapevolezza storica e argomentativa su certi punti, ma è il professore che deve dialogare con loro, cogliere la freschezza e la forza dirompente delle loro istanze e fornire loro gli strumenti migliori per svilupparle criticamente.

Naturalmente la Costituzione dice che l'autonomia si dà «nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato», cioè in fede al dettato costituzionale e ai principi di legalità, e garantendo gli standard nazionali. Ma Galli della Loggia dice qualcosa di grave quando sostiene che si riconosce «al legislatore e quindi alla politica, indirettamente all'autorità di governo, il diritto di stabilire l'indirizzo generale e le regole conseguenti da dare all'istruzione superiore». Una situazione del genere, oltre a uniformare in modo negativo i diversi contesti accademici, potrebbe portare all'imposizione di una linea ideologica, contro l'autonomia di pensiero, ricerca e didattica, con-



trastando gli argomenti non graditi, come già si cerca di fare con le interrogazioni parlamentari su RomaTre e Sassari per i corsi su questioni di genere, o anche con i programmi di scuola revisionati.

L'unica soluzione sta nella reazione decisa e intransigente delle comunità accademiche, contro queste riforme in atto, e in atteggiamenti che costruiscono la quotidianità della vita universitaria. Contro ogni sterile e vuoto dibattito sulla terza missione, criticata da molti nella speranza di una chiusura erudita fine a se stessa, Montanari ci ricorda che l'articolo 9 della Costituzione «stabilisce un nesso profondo tra cultura e ricerca, e delinea di fatto la vera “terza missione” dell'università (terza dopo ricerca e didattica, e da loro procedente): quella di alimentare e rinnovare la cultura», in relazione al rapporto fondamentale con la società. Come per tutti gli altri ambiti, vanno rivisti i criteri di rendicontazione produttiva imposti dal ministero tramite l'Anvur, ma dobbiamo salvare il valore culturale profondo di questo impegno, rifiutando ogni sorta di eremitaggio, che tra l'altro lascia campo libero al potere politico. E poi, i professori devono avere lo stesso coraggio di Montanari nell'accogliere le critiche che vengono dai giovani, come nel caso delle tre studentesse della Sns alla consegna dei diplomi nell'estate del 2021, purtroppo invece prese di mira in modo anche sgradevole in alcuni interventi.

Libera università consegna a tutti, giovani ricercatori e professori, una proposta da condividere: una torre d'avorio che non è autoreferenzialità ma autonomia di giudizio al servizio della comunità, capacità di offrire uno sguardo diverso e nuovi stimoli, anche accogliendo sollecitazioni che vengono dalla società stessa, senza voler mantenere lo status quo, ma invece pronti a formare menti in grado di vivere il costante mutamento del mondo **nel modo più giusto per sé e la società.**